Anno VIII — N° 213. ESCE OGNI SABATO Ginevra, 5 Ottobre 1907.

IL RISVEGLIO

SOCIALISTA-ANARCHICO

SVIZZERA ED ITALIA
ABBONAMENTO ANNUO: Fr. 3.— SEMESTRALE: Fr. 1.50
Un numero separato: Cent. 5

Indirizzare lettere e comunicazioni:
RUE DES SAVOISES, 6
GINEVRA (SVIZZERA)

ALTRI PAESI DELL'UNIONE POSTALE
ABBONAMENTO ANNUO: Fr. 5.— SEMESTRALE: Fr. 2.50
Un numero separato: Cent. 10

L'ETERNO TEMA

La reazione! sempre la reazione!

E' così evidente che non siamo in grado di resisterle, perchè tutte le più luminose teorie di cui siamo stati afflitti in questi ultimi anni, non hanno avuto altro risultato che di farci *trascurare* quel poco che si faceva ancora, che oramai le autorità avrebbero ben torto d'esitare!

Tra noi, in Isvizzera, l'alleanza dei legalitari con le autorità per combattere ogni qualsiasi elemento antiborghese è palese e sfacciata. A Zurigo, il programma delle organizzazioni economiche fu precisato or non è molto dai caporioni della democrazia sociale, così: concludere un accordo sempre più generale, più duraturo e più completo coi padroni, e lottare ad oltranza contro i confusionisti e gli anarchici. I confusionisti sono tutti coloro che, pur esitando a far loro tutte le nostre idee, aderiscono in parte a certi mezzi d'azione propugnati da noi. Del resto, per essere trattato come tale ed anche peggio, basta il combattere le sovvenzioni comunali, cantonali e federali all'organizzazione di classe, il non essere patriotti ferventi od il non votare per certi borghesi o certi ex-operai più odiosi di qualsiasi borghese.

Forte quindi dell'appoggio del socialismo legalitario, la reazione capitalista e governativa non conosce più freni. Non possiamo citare tutte le persecuzioni di cui sono vittime i nostri compagni, perchè il giornale intero non basterebbe e d'altronde molte restano ignorate.

Il compagno Ercole Montroni d'Imola venne arrestato a Berna e, dopo parecchi giorni di prigione, espulso, perchè « colpevole di propaganda anarchica durante il suo soggiorno in Isvizzera ». Capite? Non si accusa più qualcuno, fosse pure a torto, d'essere l'autore o il fautore d'un *disordine* qualsiasi; basta professare un'idea e cercare di diffonderla personalmente tra i propri compagni di lavoro per essere mandato via subito, e poichè si era a Berna, si pensò bene di far pronunciare senz'altro l'espulsione federale invece di contentarsi di quella cantonale. Nella città degli orsi non vi è forse che una diecina di anarchici italiani, i quali del resto dormono quasi sempre beati sonni, come in parecchie altre località, e in questi ultimi tempi, sopratutto, non vi fu nessuna manifestazione o sciopero in cui abbiano potuto segnalarsi l'espulso od altri compagni nostri. Una misura, come quella presa contro il compagno Montroni, la cui attività si è limitata ad organizzare due conferenze Bertoni ed a distribuire settimanalmente una ventina di giornali, prova, malgrado tutto, la paura quasi incredibile che hanno di noi e della nostra propaganda le più alte autorità.

Da Lucerna ci si scrive che il compagno Gori è in carcere da quindici giorni e il compagno Baraccaia Remo da otto giorni, e la polizia dà ancora la caccia ad altri dei nostri. Il motivo del loro arresto, ordinato da Berna a quanto pare, è come sempre la propaganda anarchica, e verrebbe giustificato come misura preventiva, data la presenza a Lucerna prima del re di Rumenia, poscia di quello di Siam. Se dovunque passano questi signori re, i nostri debbano vedersi incarcerati, è più che legittimo augurare loro un accidente che li mandi entrambi all'altro mondo.

A Vevey è ancor peggio. Abbiamo già parlato delle numerose espulsioni e condanne di cittadini e stranieri in seguito agli ultimi scioperi. I nostri compagni per protestare, non potendo riunirsi in nessun locale, perchè tutti sono loro egualmente rifiutati dalle autorità o dagli esercenti hanno tenuto due comizii in piazza. Grande ira dei dirigenti e della poliziesca razza dei legalitari di quella città. Con una petizione speciale, 215 cittadini svizzeri, *socialisti legalitari*, liberali e radicali, stanchi, dicono loro, « di sentire insultare pubblicamente i magi« strati che hanno liberamente scelto, denigrare « le nostre istituzioni democratiche, protestano « contro le provocazioni degli agitatori stra« nieri e nazionali che cercano di far uscire « dalla legalità una parte della popolazione », e « chiedono alle autorità di prendere le misu« re necessarie per impedire le assemblee e « comizii tumultuosi e scandalosi ». Intanto i tre suddetti gruppi politici stanno costituendo una guardia civica volontaria per prestare man forte alla sbirraglia.

Ora, l'autorità municipale e quella prefettizia e poliziesca, senza aspettare nessuna petizione, da tempo s'adoperano a far scacciare sindacalisti ed anarchici, non solo dai loro padroni, ma anche dai proprietari di case dove abitano. Le pressioni esercitate sono inaudite, ma tanto non basta ai signori legalitari che rimpiangono il tempo in cui potevano tosare a loro profitto la popolazione operaia di Vevey! Ed è con simili alleati dei padroni e della polizia che i socialisti rivoluzionari alla Viret ed anche alcuni buoni socialisti italiani volevano stabilire un'intesa e una cooperazione per le Unioni operaie della Svizzera romanda! Se spie e poliziotti vi garbano tanto, mettetevi pure insieme, la posizione d'ognuno diventerà più netta, ma non ne parlate ancora a noi, perchè proprio non vi faremo più l'onore d'una discussione.

Che fare dunque? Come resistere? Non possiamo contentarci di ripetere eternamente le stesse frasi fatte: la reazione è il battesimo del fuoco per molti... sarà salutare... eliminerà gli elementi deboli per cui procederemo quindi più spediti... preciserà la situazione... aprirà gli occhi ai ciechi più ostinati... ecc., ecc. Ma intanto, purtroppo, i colpi piovono sui compagni e questi, anche se continuamente parlano d'azione e di rivolta individuali, si contentano in tali dolorose circostanze di far appello alla solidarietà dei *cristianelli*, invocando, è vero, il terrorista, ma come altri invocano il dio padre onnipotente, creatore del cielo e della terra! Non si sentono l'animo d'esserlo il terribile vendicatore, per cui il rimedio va pur sempre cercato nella pratica ognor crescente della solidarietà, nel tentare d'aver con noi il più gran numero possibile d'oppressi, perchè l'atto di difesa o d'attacco non si risolva più in un suicidio, ma, pur fallendo, ci lasci più esperti ed agguerriti di primi per nuove lotte. Tanto meglio poi se sorgeranno tra noi degli eroi, ma il predicare continuamente l'eroismo, mentre si seguita ad agire come i più timidi mortali, ci pare alquanto ridicolo. Non domanderemmo meglio che ogni espulsione fosse sottolineata da una bomba, ma come coloro stessi che paiono maggiormente invasi da eroici furori se ne stanno ben tranquilli, cerchiamo almeno ch'essa provochi il più largo movimento di protesta popolare e per questo non isoliamoci più dalle masse.

Pro Vittime politiche

Un po' dovunque si sta tentando d'iniziare una nuova agitazione « Pro vittime politiche ». Si era parlato prima d'Acciarito, a proposito dell'attuale processo Doria-Canevelli, poscia di Passanante, le cui sofferenze inaudite durano da quasi trent'anni. Ma non si tardò a comprendere che l'agitazione non avrebbe una vera efficacia se non intrapresa anche per tutte le altre vittime politiche, che da anni ed anni languono nelle galere italiane.

Non vorremmo che avvenisse di questa iniziativa come d'altre precedenti: alcune sottoscrizioni, pubblicazioni e riunioni, poscia non se ne intese più parlare. Il solo risultato, se non erriamo, fu un dialogo Costa-Fortis alla Camera, al momento in cui i pochi onorevoli stavano per partire in vacanza. Costa chiese più che umilmente pietà per chi aspetta sopratutto giustizia; Fortis rispose assicurando che in alto nnn si è mai sordi alle voci di clemenza e di perdono, lasciando quasi intravvedere una prossima liberazione.

Ma non è venuto nulla e nulla verrà se l'agitazione non continua colla stessa intensità come quando si trattava di liberare Turati, Don Albertario, Romussi ed altri borghesi. Purtroppo finora pare che i lavoratori giudichino la pelle di questi signori molto più preziosa di quella dei loro fratelli. Speriamo cambino di parere, e noi anarchici diamo per i primi prova di una virtù che decisamente è rara: la perseveranza. Prendere delle iniziative è bene, ma perchè riescano ci vuole quindi un'energia indomabile, un lavoro incessante e una passione profonda.

Il Congresso Anarchico d'Amsterdam

Il compagno Malatesta pubblica nei Temps Nouveaux *di Parigi le sue impressioni sul Congresso, che traduciamo dal francese, certi che i compagni tutti le leggeranno col massimo interesse.*

I.

Non voglio fare una relazione particolareggiata del Congresso, poichè altri giornali l'hanno già data, e d'altronde, fra poco, l'Ufficio Internazionale di corrispondenza pubblicherà in opuscolo, come ne ha ricevuto l'incarico, il testo delle risoluzioni, mentre altri compagni s'occupano della pubblicazione dei rapporti e discorsi più importanti.

Cercherò piuttosto di dare un'idea sintetica dei risultati che mi pare si siano avuti dal Congresso, e d'analizzare le idee principali scaturite dai dibattiti, in un modo completo per quanto limitato dalla necessità d'essere breve e con tutta l'imparzialità di cui possa far prova un partigiano di queste stesse idee.

Anzitutto, debbo dire che il Congresso ha superato le speranze dei più ottimisti.

Questo Congresso si riuniva sotto cattivi auspici. Molti compagni, forse la maggioranza, avevano assistito alla sua preparazione ostili o indifferenti; alcuni non lo consideravano che come un'assemblea inutile di parolai; altri temevano un tentativo d'accentramento e d'accaparramento. Ed anche molti fra coloro che ci tengono maggiormente all'intesa fra compagni e che credono di più all'efficacia degli sforzi coordinati, erano rimasti perplessi temendo che il Congresso non fosse un'occasione per irritare gli spiriti ed aumentare i dissensi.

Malgrado tutto, il Congresso è riuscito benissimo. Molti compagni di tutti i paesi e di differenti tendenze, venuti sia in nome personale, sia come delegati di gruppi costituiti, si sono incontrati, hanno discusso e si sono intesi.

Uno spirito di franchezza, di fratellanza, di buona volontà non ha cessato di regnare tra i congressisti; ci siamo visti e conosciuti, poscia abbiamo esaminato le divergenze e i punti di contatto, e, senza che nessuno sacrifichi la minima parte delle sue concezioni personali, siamo sempre giunti ad un accordo fondamentale, che ci permetterà di combattere gli uni a fianco degli altri per la causa comune.

La prima questione discussa dai congressisti è stata la condotta da tenersi di fronte al Congresso antimilitarista. La cosa in sè stessa non aveva un'importanza reale, perchè, essendo anarchici, evidentemente non potevamo non essere tutti antimilitaristi nel senso più radicale della parola, e si trattava soltanto di fissare il modo con cui avremmo espresso il nostro odio pel militarismo e la nostra ferma decisione di combatterlo ed abbatterlo con tutti i mezzi possibili. Non ne parlerei quindi, se non avesse provocato incidentalmente una questione che è sovente causa di malintesi tra noi, e sulla quale è bene spiegarci chiaramente.

C'erano dei compagni che proponevano di stralciare dal nostro ordine del giorno la questione dell'antimilitarismo, e di riunirci quindi per questa questione col Congresso antimilitarista. Altri sostenevano, invece, che se il Congresso antimilitarista non riuniva che degli anarchici, non c'era nessun motivo per fare un congresso speciale su di un punto staccato del programma anarchico; mentre qualora al Congresso antimilitarista, com'era appunto il caso, vi fossero pure dei non anarchici, era più ragionevole di formulare tra noi la nostra opinione sull'argomento, per recarci poi a difenderla in seno al Congresso antimilitarista.

Non ci si potè mettere d'accordo su questo punto e si risolse la questione con un voto che diede una leggiera maggioranza ai partigiani della seconda proposta.

Quest'uso del voto spiacque a diversi compagni che credettero rilevare nel fatto di votare una violazione dei principii anarchici e spiacque talmente che taluni di coloro che avevano proposto di passare ai voti, l'indomani vollero scusarsi davanti al Congresso dell'atto « incoerente », attribuendolo all'irritazione prodotta da una lunga discussione che rimaneva senza soluzione, precisamente perchè non era dovuta a nessuna differenza sostanziale. Ma coloro che avevano votato, in gran parte si rifiutarono ad ammettere che, nel caso speciale, il voto fosse un atto contrario ai principii anarchici; ed è su ciò che vorrei attirare l'attenzione dei compagni.

Si fece osservare che non bisogna confondere due cose essenzialmenti differenti, anche quando avvenga che abbiano lo stesso nome e si manifestino con le stesse forme esterne. Il voto che respingono gli anarchici, che devono respingere a meno di contraddire sè stessi, è il voto col quale si rinuncia alla propria sovranità, il voto che dà alla maggioranza il diritto d'imporre la sua volontà alla minoranza, il voto che serve a fare ed a giustificare la legge.

Ma il voto che serve a constatare le opinioni non ha certamente nulla d'antianarchico, come non è antianarchico il voto, quando non è che un mezzo pratico, liberamente accettato, per risolvere questioni pratiche che non ammettono parecchie soluzioni ad un tempo, e quando la minoranza non è costretta di sottomettersi alla maggioranza, se non le conviene o non le piace.

Si votò sulle condizioni in cui si andrebbe al Congresso antimilitarista, perchè bisognava ben decidere ciò che si farebbe; ma, naturalmente, se la minoranza avesse persistito nell'idea di recarsi al Congresso antimilitarista senza previa discussione fra anarchici, sarebbe stata libera di farlo, alla sola condizione di non voler costringere la maggioranza a seguirla — ed è, mi pare, tutto quanto una minoranza possa pretendere in anarchia.

E la prova che tutti, almeno in pratica, riconoscono la giustezza di questo modo di vedere, è che in seguito tutte le proposte fatte al Congresso sono state messe in votazione per constatare l'opinione dei presenti, ma, qualunque sia il numero di voti ottenuto, tutte hanno diritto alla stessa pubblicità, tutte sono sottoposte ai compagni, perchè ne tengano più o meno conto come piacerà loro. Mentre sulle questioni pratiche (ore di sedute, nomina della commissione per dirigere i dibattiti, ecc.) si è votato e si è seguito il volere della maggioranza, perchè nessuno non volle rinunciare, per questioni simili, al vantaggio di discutere insieme, ossia al Congresso stesso.

II.

Ed ora arriviamo alla questione che era o pareva la più importante da discutersi dal Congresso, quella dell'organizzazione.

I compagni conoscono le discussioni e le polemiche troppo sovente aspre e malevoli, che ci hanno afflitto durante lunghi anni sulle questioni dell'organizzazione, dell'individualismo e della libera iniziativa. Si prevedeva dunque su questo terreno una battaglia accanita, da cui forse risulterebbe una scissione irreparabile.

Nulla di tutto ciò. Si discusse con calore, ma si giunse ad una conclusione che può sembrare inaspettata per molti, senza però meravigliare coloro che, non soffermandosi alle questioni di parole, alle violenze di linguaggio ed alle prevenzioni personali, studiano le forze psicologiche e sociali che producono il movimento anarchico.

E la conclusione fu (o almeno mi parve fosse) che — salvo i mistici della non resistenza, senza influenza sulle masse e richiamati, d'altronde, alle dure realtà della lotta dai governi stessi; salvo alcuni stravaganti, che servono forse, come lo fanno sovente gli stravaganti, ad aprire nuove vie al pensiero ed all'azione dell'avvenire, ma che non contano molto tra le forze attualmente agenti, e salvo certi individui, borghesi di fatto e per aspirazione, che si chiamano anarchici per rendersi interessanti alle donnine del loro mondo — noi tutti, anarchici rivoluzionari, che ci diciamo individualisti o comunisti, organizzatori od antiorganizzatori, qualunque sia la nostra concezione teorica, siamo in realtà tutti d'accordo nella pratica; vogliamo tutti la stessa cosa e pressapoco cogli stessi mezzi.

Noi siamo tutti nemici inconciliabili dello Stato, del Capitalismo e della Religione, cerchiamo tutti d'acquistare la forza, morale e materiale, necessaria per abbattere i governi, espropriare i capitalisti e mettere a disposizione di tutti la ricchezza sociale, perchè tutti, spinti dall'istinto sociale e dalle necessità della vita, organizzino, in piena libertà, una società di pace e di felicità per tutti.

Certamente applicando a tutti gli anarchici l'impressione da me avuta dalle discussioni d'Amsterdam, non faccio che esprimere la mia opinione personale. I compagni della tendenza detta individualista od antiorganizzatrice, non erano purtroppo che pochissimo rappresentati al Congresso, e non posso fare che delle supposizioni sull'attitudine che avrebbero avuto se ci fossero stati. Tuttavia, se l'eco d'Amsterdam potesse solamente servire a rendere le polemiche più calme ed a spingere i compagni a cercare i punti che più ci uniscono e possono servire ad una collaborazione, invece d'esagerare le divergenze ed insistere sugli errori e le debolezze di ciascuno, il Congresso non sarebbe già stato inutile.

Fra i compagni presenti al Congresso l'accordo ed il desiderio di collaborare mi parvero evidenti.

Ci fuoono dei compagni (principalmente Creuzet d'Amsterdam) che insistettero sui diritti dell'individuo, sulla libera iniziativa e sui pericoli d'oppressione dell'individuo da parte della collettività; ve ne furono (particolarmente Dunois) che insistettero sull'idea di solidarietà, di cooperazione e d'organizzazione. Ma le differenze non dipendevano che dal punto di vista a cui si poneva ogni oratore, e non seppi scoprire in tutto quanto fu detto nessun dissenso fondamentale. Tale dovette essere l'impressione generale dei congressisti, se debbo giudicare dall'accoglienza favorevole avuta quando feci risaltare quest'accordo generale.

La disputa tra individualisti e *societaristi*, dico, non è che una questione di parole. Tutti coloro che riflettono, anarchici o non anarchici, sono individualisti nel senso che sanno bene che l'individuo è la realtà vivente, la cui felicità è la sola cosa importante; e tutti sono *societaristi* perchè tutti sanno che la società, coi suoi simili, è la condizione necessaria allo sviluppo, alla felicità, all'esistenza stessa dell'individuo umano. Ma bisogna distinguere.

C'è l'individualismo di colui che non s'occupa che di sè stesso, che vuole il più grande sviluppo del suo proprio individuo, ma resta indifferente di fronte alle sofferenze degli altri

oppure ne gode, ed è l'individualismo di sè, dei capitalisti, degli oppressori d'ogni specie ; e c'è l'individualismo di coloro che, per essere felici, hanno bisogno di sapere che gli altri lo sono pure, di coloro che vogliono la libertà, il benessere, lo sviluppo integrale di *tutti* gli individui, ed è l'individualismo degli anarchici.

Così pure, c'è il societarismo di coloro che, nella società, vedono un terreno da sfruttare, un'organizzazione fatta per mettere le forze di tutti al servizio degli interessi e della volontà di alcuni, ed è la ripetizione del societarismo degli oppressori e degli autoritari ; e c'è il societarismo degli anarchici che vogliono organizzare la società in guisa che ogni individuo vi trovi non degli ostacoli alla sua attività, all'espansione della sua personalità, ma un mezzo per essere più libero e più potente. Su questo punto, dicevo, non può esservi e non c'è disaccordo tra anarchici.

E se si esamina bene, non ce n'è neppure sulla questione pratica d'organizzazione, od almeno non ce n'è d'essenziale. Qui pure, c'è un equivoco, che non avrebbe durato così lungamente, se ci fossimo incontrati più sovente e con intenzioni più concilianti che pel passato.

Gli « antiorganizzatori » hanno presente allo spirito i difetti autoritari che guastano quasi tutte le organizzazioni esistenti, e volendo respingere l'autoritarismo, paiono respingere il principio d'organizzazione, che non è altro che l'adattamento dei mezzi allo scopo cui si tende. Gli « organizzatori », insistendo sulle parole, s'immaginano che gli altri vogliano vivere nell'isolamento. In realtà, non si può essere « disorganizzato » che quando non si fa nulla, o non si fanno che le rare cose a cui bastano le forze dell'individuo isolato : quando si vuol fare qualche cosa, si cercano gli elementi necessarii per farla, e, che ciò si voglia chiamare organizzazione, o intesa, o niente del tutto, si costituisce un'associazione a cui si cerca di dare l'estensione e la durata che richiede lo scopo prefisso.

Così noi vediamo sovente gli « antiorganizzatori » meglio organizzati di coloro che predicano sempre l'organizzazione ; come, d'altra parte, vediamo sovente più residui autoritari nei gruppi proclamanti la libertà « assoluta » dell'individuo che negli altri, accusati d'avere tendenze autoritarie, perchè si dicono partigiani dell'organizzazione. Lasciamo dunque, concludevo nel mio discorso, di cui non dò qui che l'idea ispiratrice, lasciamo le questioni di parole e guardiamo alle cose : se noi troviamo che abbiamo qualche cosa da fare, cerchiamo i mezzi per poterla fare. E' stata proposta la costituzione d'un'associazione internazionale anarchica. Costituiamola, se pensiamo che la cooperazione di noi tutti, anarchici dei differenti paesi, sia possibile ed utile ; vivrà e si svilupperà se riesce a dimostrare la sua utilità. Quanto a me, credo sia più che urgente, per ragioni morali come materiali, che moltiplichiamo tra noi le relazioni e che ci mettiamo in grado di poter fare rapidamente appello alla solidarietà di tutti i nostri tutte le volte che ce ne sarà bisogno, sia per resistere contro la reazione internazionale, sia per fare opera d'iniziativa rivoluzionaria.

Fu pure l'opinione del Congresso e l'Internazionale anarchica venne costituita.

Non è in realtà che un legame morale, un'affermazione del desiderio di solidarietà e di lotta comuni. Ma è appunto ciò che importa maggiormente.

Come organo materiale è stato nominato un ufficio di corrispondenza per facilitare le relazioni tra gli aderenti e costituire degli archivi del movimento anarchico, che resteranno alla disposizione dei compagni. Ma tutto ciò, secondo me, non ha che un'importanza secondaria.

Ciò che importa, lo ripeto, è il desiderio di lottare insieme e l'intenzione di mantenere delle relazioni per non doverci cercare quando giunge il momento d'agire, col pericolo che il momento passi prima d'esserci trovati.

(*Continua.*) ERRICO MALATESTA.

La Federazione Italiana dell' Internazionale
1872-1878
(Continuazione)

VENTITREESIMA LETTERA DI CAFIERO
(*Bulletin* dell' 8 agosto 1875)

La Corte di cassazione di Firenze ha cassato la sentenza resa dalla Corte d'assise di Roma contro gli operai accusati di cospirazione internazionalista, ed ha rinviato la causa davanti un'altra sezione di quella stessa Corte d'assise di Roma. I lavoratori italiani continuano nondimeno la sottoscrizione aperta in favore di quei bravi compagni ; il Comitato italiano per la Rivoluzione sociale si è iscritto in testa per 50 lire.

Il processo degli internazionalisti di Firenze continua a destare il più vivo interesse nel pubblico. Abbiamo attualmente le deposizioni dei testi : quelli a carico sono tutte spie, agenti di polizia o carabinieri. Il corrispondente d'un giornale di Roma parla in questi termini del nostro amico Natta : « Natta ha una figura simpatica ; il suo linguaggio è franco e deciso ; ha la coscienza di servire la sua causa dal banco d'accusa sul quale è seduto, e di meritare la stima ; parla con franchezza, ma in maniera dolce e delicata, esponendo con tranquillità i principî distintivi dell'Internazionale. Un vecchio magistrato mi diceva : Questo giovane così calmo sul suo banco, che ci spiega le sue dottrine e dichiara che ha fede nel progresso, mi ha veramente stupefatto. »

Di Costa e degli altri prigionieri di Bologna nulla di nuovo ; nessun preparativo che permetta di credere a un processo, anche per un lontano avvenire. Evidentemente la polizia non ha trovato gli elementi necessari per la messa in iscena ; ma dopo l'incredibile e comico giudizio di Roma non deve trovarsi imbarazzata.

Posso dire altrettanto di Malatesta e degli altri prigionieri di Trani, aggiungendo che il povero Malatesta è ammalato di petto, e che senza dubbio è nel progetto dei nostri carnefici di spegnere una sì giovane e sì nobile esistenza fra i muri fetidi e silenziosi di una cella.

I giovani della tempra di Costa, di Natta, di Malatesta (1) sono già condannati prima ; sono troppo fermi nei loro principî e troppo energici per poter essere piegati, ed è questo, credetelo, il solo e unico delitto che si possa imputar loro.

Un giovane delle Marche, Mazzetti, accusato di internazionalismo, è stato arrestato a Terni alla metà del 1874 ; di là fu condotto a Perugia, poscia ad Ancona, quindi a Macerata, sua città nativa ; di là fu ricondotto ad Ancona. Siccome era affetto da etisia, la sua famiglia ottenne che fosse trasferito una seconda volta a Macerata ; ma verso la metà del giugno scorso è stato di nuovo ricondotto ad Ancona e di là a Bologna, dove si faranno senza dubbio tutti gli sforzi per coinvolgerlo nel processo che si vorrebbe tenervi. Che delitto speciale hanno da rimproverargli ? Nessuno, ma è già condannato a priori. Quando Mazzetti era ad Ancona sputava sangue e la sua malattia si aggravava ogni giorno, ciò nonostante si rifiutavano di mandarlo all'infermeria, benchè il medico della prigione lo avesse chiesto ; bisognò che il medico, indignato, venisse a dichiarare al guardiano in capo che lo rendeva responsabile della morte possibile di Mazzetti, allora soltanto si acconsentì al suo trasferimento a Macerata.

Un altro giovane, Claudio Zirardini, di Ravenna, fu condannato dapprima all'ammonizione, poscia al domicilio coatto nell'isola di Lampedusa, presso le coste dell'Africa, dove soffre da più di un anno ; tutto ciò senza che vi sia contro di lui il minimo atto da rilevare e per semplice misura di polizia. E perchè ? Perchè Claudio Zirardini è un socialista convinto, il quale, lungi dal nascondere i suoi principî, crede suo dovere di propagarli e di difenderli fino alla morte. Anche questo compagno è condannato a priori.

Malgrado le violenze colle quali cerca di mantenersi, il nostro governo è ben ammalato. Vi dirò anzi che in Italia non si trovano più uomini per fare il servizio di carabiniere, benchè il corpo dei « reali carabinieri » sia il primo corpo dell'esercito, ben pagato e ben trattato sotto tutti i rapporti ; e ciò è tanto vero che in molte città si vedono i soldati di fanteria fare il servizio di carabinieri supplenti. In quanto alle spie ed alle guardie di pubblica sicurezza, le cose vanno ancora peggio. Questo corpo si compone di volontari, come quello dei carabinieri ; ed ora, da quanto ha confessato la polizia stessa, su cento guardie di pubblica sicurezza che finiscono il tempo della loro firma ve n'è appena *uno* che si arruola di nuovo. E sapete di che cosa è composta la più gran parte di questi agenti ? Di ex-galeotti, di assassini e di ladri di professione, ai quali si offre la scelta fra l'uniforme di spia e la giubba del galeotto. G.

VENTIQUATTRESIMA LETTERA DI CAFIERO
(*Bulletin* del 15 agosto 1875)

Una lettera da Ravenna ci dà un nuovo esempio dei provvedimenti della nostra polizia. Un giovane di quella città, V. T., era stato condannato all'ammonizione ; e sapete che coloro i quali sono sottomessi a questa misura non possono uscire dal loro domicilio dopo il tramonto senza un permesso speciale. Una notte, la moglie del V.T. è presa dai dolori del parto ; suo marito, senza riflettere alla proibizione che pesava su di lui, corre a cercare una levatrice. Appena nella via vien riconosciuto ed arrestato da alcuni poliziotti che lo conducono in prigione. Dopo un mese e più di carcere preventivo, è tradotto davanti ai giudici che lo condannano a sei mesi di prigione per infrazione all'ordine.

Il processo degli internazionalisti di Firenze sta per finire. Tutti i testimoni sono escussi, e quando riceverete questa lettera il pubblico ministero avrà già pronunciato la sua requisitoria. Persone che passano per bene informate assicurano che questa requisitoria esordirà con una dichiarazione colla quale il pubblico ministero annuncerà che rinuncia a procedere contro venti o ventidue degli accusati, il cui numero si troverebbe così ridotto a dieci o dodici. Le deposizioni a carico sono state sovente contraddittorie ed il loro risultato dei più mediocri

Figuratevi che Bulgarelli, l'agente principale della polizia in questo processo, è un individuo che ha già subito quattro condanne per delitti comuni, e che ultimamente era posto sotto la sorveglianza della polizia, come è stato provato nel processo.

In quanto alla chiusa del processo non si è d'accordo ; alcuni pretendono che finiranno con un'assoluzione generale, altri dicono che si condannerà ad ogni costo ma che le pene inflitte non saranno gravi. Vedremo.

I prigionieri di Bologna sono sempre trattati col medesimo rigore. Costa e Faggioli sono ammalati ; si proibisce loro di leggere alcun giornale e di scrivere checchessia : la sola lettura che sia loro permessa è quella delle grammatiche di lingue estere. Si dice che l'atto di accusa escirà prossimamente ; sembra che il governo abbia infine trovato un individuo disposto a sostenere la bella parte di preteso rivelatore : è un giovane di sedici anni, la cui madre è ruffiana in una casa dove i poliziotti hanno l'abitudine di andarsi a divertire ; la persona sarà degna dell'ufficio che le si assegna. G.

(1) Nel 1875 il buon Cafiero vedeva ancora in Costa un uomo « dalla tempra di Natta e di Malatesta », e non doveva essere disilluso che quattro anni più tardi, nel 1879. J. G.

Contre tutte le dominazioni

Il mio vocabolario è assai povero, e con tutta franchezza confesso di non conoscere l'aggettivo proprio per qualificare coloro che credono sia impossibile di vivere senza un governo.

Chiamandoli imbecilli, commetterei un delitto, e provocherei le proteste di tutti gli irragionevoli, che si godono a dirci che abbiamo torto perchè con tante lotte e tanti sacrificî non siamo riusciti a convincere tutti gli oppressi della bontà del nostro ideale.

Ed è sempre il solito ritornello che i signori parassiti e i loro puntelli ci fanno echeggiare alle orecchie : — *Senza governo la società non potrebbe vivere.* La collettività ha bisogno di rappresentanti, di padroni, per far prevalere i propri diritti.

Strana illusione ! Molti uomini sono incapaci a procurarsi il proprio bene : un uomo solo o pochi uomini possono fare la felicità di tutti, e difenderla quando occorra.

Ma la realtà dei fatti è ben diversa di queste affermazioni.

Perchè i potenti, i deputati e i signori quando hanno da far prevalere degli interessi, esclusivamente propri alla loro classe, contro altri ladroni della stessa specie ma di un'altra patria, non si distruggono fra loro, mandando invece ad uccidere e a morire in guerra i figli del popolo che vincitori o vinti devono restare sempre le eterne vittime dei loro dominatori e sfruttatori ?

Il modo di procedere di questi banditi non è logico nè onesto, ma cosa può importare ad essi quando ciò reca loro un beneficio ?

Nulla. Pei proletari, per le eterne vittime, la cosa è assai diversa. Ogni legge che i signori dicono di fucinare per il loro bene è invece un attentato permanente contro la loro libertà, contro la loro vita.

Infatti, che beneficio recano ai lavoratori le leggi che tassano l'importazione del grano, del vino e di tutti i generi di prima necessità ? Nessuno ; ma permettono agli aggiotatori e agli speculatori di far fortuna alla svelta.

E noi con tutto il male che subiamo in nome del governo, dovremmo anche difenderne la causa esponendo la nostra vita, col pericolo di lasciare nella più squallida miseria le nostre famiglie ?

Voi, però, scherzate, o signori ! Le leggi che limitano la nostra libertà, che soffocano i nostri desideri, che ci rinchiudono nel cerchio di un'onestà pazza e di un onore cannibalesco, non possiamo, per l'amore che dobbiamo ai nostri figli e a noi stessi, rispettarle ; le religioni che ci condannano a soffrire per farvi godere, sono belle e buone per voi ma brutte e cattive per noi, e per ciò saremmo dei bei minchioni continuando a rispettarne gl'infami precetti ; le tasse colle quali gravate i generi di prima necessità saranno utili per difendervi dalla concorrenza estera, ma dovete pur confessare che per proteggere noi dalle vostre rapine sono vane, e per ciò combattiamo per non volerne più : l'obbedienza, il premio, il castigo potranno essere, per voi che comandate, castigate e premiate l'infamia, delle cose santissime, ma per noi che siamo le eterne vittime dei vostri capricci, dei vostri interessi, delle vostre ferocie, sono cose infami ch'è duopo distruggere.

Noi siamo i produttori della ricchezza e manchiamo di tutto : d'istruzione, di pane, di una casa igienica, di abiti decenti, ed è proprio l'ora che un simile stato di cose cessi.

I governi, le leggi, i privilegi devono scomparire dalla terra, perchè non è giusto che l'uomo sia lo schiavo, la bestia da carica, da strapazzo dell'altr'uomo.

Le nostre giuste aspirazioni voi non le volete comprendere, perchè vi piace vivere della miseria dei vostri simili, o signori ; ma questi vostri simili, si rifiutano di essere il concime del vostro paradiso terrestre, e finiranno, colla lotta implacabile, a liberarsi dal vostro giogo.

« Il cieco non è quello che così nacque, ma è colui che non vuol vedere », disse Victor Hugo, ma noi, gli anarchici, non vogliono più che i nostri passi siano guidati da questi ciechi volontari che ci conducono al precipizio. Lo studio ci ha insegnato a vederci bene, e abbiamo compreso che l'uomo deve vivere senza vincoli, che l'umanità non deve essere oppressa da tiranni e sfruttata da padroni.

La nostra causa è giusta perchè è la causa di tutti, perchè aspiriamo a una nuova vita : vogliamo respirare un'altra aria, l'aria della libertà. (*La Battaglia*).

CORRISPONDENZE

Biasca. — *Festa operaia.... borghese.* — Per cura della locale Società di Mutuo Soccorso fra operai, domenica 22 scorso settembre si organizzò qui una festa popolare. Non mancarono imbandieramenti, fuochi d'artificio, illuminazioni ecc. Giova notare fra parentesi che questa Società, benchè detta operaia, è formata in buona parte dalla piccola borghesia nostrana, rhe ne tiene quasi tutte le cariche. L'autorità locale, patrona della festa, trovò modo di prendere due piccioni ed una fava, col festeggiare nello stesso tempo anche la patria, la data essendovi propizia. Oh ! gioia, al vedere l'Elvezia rappresentata da una bambola ! Che abbondanza poi di paroloni patriottici !

Fin qui nulla di strano. Tutti sanno benissimo che con feste simili la borghesia cerca ora più che mai di riaccendere direttamente od indirettamente quell'amor patrio che minaccia di svanire. Quello che ci spiace è che i socialisti biaschesi vi aderirono quasi tutti, felici di poter camminare in corteo a braccetto coi borghesi nostrani festeggianti la pââtria.

Se questo non meraviglierà i compagni del *Risveglio*, ha fatto però impressione a noi che credevamo i socialisti biaschesi, quasi tutti nostri amici, sinceri e forti militanti di un ideale e non volgari opportunisti.

— Anche qui finalmente, dietro iniziativa del Sindacato Scalpellini, coadiuvato da un buon numero di volonterosi, fu costituito il primo *Circolo Educativo Sociale*. Contà già un buon numero di soci. *Piäss.*

Wädenswil. — Il corrispondente C. L., non potendo smentire le nostre affermazioni, ha pensato bene di darsi l'aria dell'uomo grave ed annuncia solennemente che, sdegnando le ingiurie, non si curerà che di fatti ; e, tanto per cominciare, li travisa completamente nel fare la cronaca del locale sciopero dei tessitori, in modo da far passare gli anarchici per nemici della classe operaia. Lo sciopero, insomma, fu perduto causa la propaganda che gli anarchici fanno contro l'organizzazione.

Io sono convinto che l'organizzazione autonoma sia necessaria, ma la perdita di questo sciopero non può essere certo attribuita agli anarchici antiorganizzatori, poichè tutti sanno a Wädenswil che il primo e più cinico traditore degli scioperanti fu un organizzato mangiaanarchici, il quale non solo non volle impedire alla sua fidanzata di ritornare al lavoro, ma si fece raccomandare per quando lo sciopero fosse terminato. I padroni, naturalmente, compresero da ciò che una parte degli scioperanti cominciava a tentennare e ne abusarono per costringerli a cedere, concedendo bensì qualche cosa, ma facendo le solite vittime. Non saremo tanto settari da lasciar credere che tutti gli operai non organizzati siano coscienti ; di tutti i krumiri faremo i nomi a suo tempo ; ma fin d'ora possiamo dire che anche in questa occasione gli anarchici hanno saputo provare la loro solidarietà.

— L'altra domenica, il Sindacato M. e M. tenne una festicciuola, rallegrata dal prestigiatore Marinoni, che fra un giuoco e l'altro cantò delle canzoni anticlericali, mettendo in ridicolo preti e santa bottega. Sembra che ciò non andasse a genio ad uno dei presenti, il quale fece nascere un vero pandemonio, che finì a pugni e bastonate in mezzo alla via. Più tardi abbiamo saputo che questo sanfedista è membro dello stesso comitato del Sindacato M. e M., di cui C. L. è segretario, e naturalmente ci siamo chiesti se in detta organizzazione finora hanno insegnato il catechismo. Però C. L. che dice non volersi occupare che di fatti, ha creduto bene di tacere questo, mentre inveisce sempre contro chi tra noi, alle conferenze socialiste, critica leolmente ed apertamente idee che ritiene erronee. E questo è settarismo bello e buono, o per meglio dire brutto e cattivo. A.

Horgen. — La locale lega operaia ha deciso che i paletta e i padroni di pensione possono esserne membri ! Così si introduce nell'organizzazione economica lo stesso deplorevole confusionismo di cui danno prova le associazioni politiche, il cui stato maggiore essendo quasi esclusivamente composto di borghesi, pretende nondimeno parlare in nome del proletariato ! Quanto tempo dovrà passare ancora, prima che il popolo sia ben convinto che tutta la sua emancipazione sta nel fatto d'imparare a far da sè ?

COMUNICATI

Aspirazione ! sarà il titolo d'un nuovo periodico settimanale anarchico che uscirà per cura dei compagni di Lucca e di Pescia.

Per abbonamenti, sottoscrizioni e quanto riguarda il nuovo giornale, scrivere ad Alfredo Peccianti, Lucca.

*** Da Milano riceviamo un comunicato concernente il *Grido della Folla* e Gavilli. Non sarebbe tempo di farla finita con questioni odiose ? Noi, ben inteso, continueremo a non pubblicare nossun scritto in merito.

***** Da tutte le parti ci vengono spedite liste di sottoscrizione per giornali, scioperi, detenuti, ecc. Avvertiamo i compagni tutti che non ne facciamo circolare una sola e che le mettiamo senz'altro in un canto. Anche pel *Risveglio*, mandiamo liste di sottoscrizione solo ai compagni che ce ne fanno ripetuta domanda, e non ne offriamo o presentiamo mai noi stessi.**

Rendiconto amministrativo settimanale

Entrate

Vendita giornali ed opuscoli :
Bâle 29.55 — Biasca 0.50 — Davos 10 — Epinal, R. 11 50 — Genève 3.65 — Indemini 2 — Lausanne 18.75 — Lenzerheide 8 — Martigny, G. L. V. 5.20 — Puteaux 8 — Schönenwerd 5 — Thalwil 8 — Vevey 2 — Zurich 29.85
Totale 142.—

Abbonamenti :
Bâle, Lazz. 2 — Bréhat Ed. D. 5 — Chaux-de-Fonds, H. G. 3 — Herisau, R. Q. 2 — Vevey A. R. 3.
Totale 15.—

Contribuzioni volontarie :
Bâle, fra comp. 4.20 — Evian, entre cam. 5 — Genève, G. N. 1, Jeanquimarche 10, St. 5, Fl. 0.90, J. R. 5, G. H. 10, Zurich, fra comp. 4.60 — Top 5. Totale 50.70

Totale entrate al 3 ottobre 207.70

Uscite

Composizione e tiratura del n° 213 a 2500 copie....	99.50
Spese postali per corrispondenza e spedizioni.....	35.90
Loyer de septembre.....	15.—
Deficit del numero precedente.....	257.55
Totale uscite al 3 ottobre	407.95
Deficit	200.25

Il prossimo numero uscirà Sabato 19 Ottobre.